

IL DESIGN È DIVENTATO UN ARGOMENTO DA FAVOLA

Emilio Ambasz. Il capostipite dell'«architettura verde» licenzia i suoi lavori unendo, al posto delle note tecniche, delle brevi fiabe: «In esse rimane un nucleo immutabile, che sopravvive allo sfiorire delle ideologie»

di Fulvio Irace

Argentino di nascita, di cittadinanza americano, italiano per vocazione, **Emilio Ambasz** è architetto e designer di versatile talento che nella sua rapida e lunga carriera ha dimostrato l'insolita capacità di combinare con naturalezza il poetico e il pragmatico. Ha disegnato lampade di precisione tecnologica, motori diesel, penne flessibili e sedie che si adattano ai movimenti del corpo; ma anche edifici (pubblici e privati) che hanno segnato la storia della "architettura verde" di cui, a ragione, è stato definito "profeta".

Venticinque anni fa, quando le tematiche della sostenibilità erano poco più di un'ipotesi scientifica, ha costruito a Fukuoka, in Giappone, l'Acros Building, un grande blocco di uffici pubblici disegnato come una montagna verde, con terrazze attraversate da percorsi che lo collegano al maggior parco cittadino. Era la dimostrazione pratica della visione poetica espressa dal suo manifesto: "il verde sopra il grigio".

Ironicamente lo stesso **Ambasz** ha teatralizzato, per così dire, questa creativa schizofrenia, pubblicizzando la leggenda di una doppia personalità: «Emilio - ama dire - è l'architetto visionario, **Ambasz** il pragmatico designer. **Ambasz** è un uomo ansioso che desidera essere ben accolto dagli uomini. Emilio è un uomo tormentato, perché spera, attraverso la sua architettura, di essere apprezzato dagli angeli».

Ma, se dell'apprezzamento degli angeli sappiamo poco, qualcosa è noto del suo gradimento mondano, testimoniato recentemente anche in Italia dal conferimento del Compasso d'Oro alla carriera, dalla laurea *ad honorem* dell'Alma Mater

di Bologna e dal Sigillo delle Arti dell'Università di Urbino e, nel 2010, dalla Stella al merito della Repubblica

Italiana, riconoscimento ricevuto nel 2010 per i suoi servizi culturali al nostro Paese. È nei libri di storia del design infatti la mostra *Italy: the new domestic landscape*, con cui mezzo secolo fa, **Ambasz** - allora curatore del MoMA di New York - apriva gli occhi del mondo sulla gioiosa eresia delle neoavanguardie nostrane, fissando uno standard diventato presto di culto.

C'è un aspetto della sua multiforme attività meno noto al grande pubblico e tuttavia centrale per comprendere l'assoluta peculiarità della sua posizione: oltre a progettare architetture, disegnare oggetti e curare mostre, **Ambasz** - che nonostante tutto rimane nel suo più profondo l'architetto della pampa argentina - ama scrivere, sulle tracce dei suoi più amati referenti, Borges e Martínez Estrada.

Sin dagli esordi negli anni 70, usa licenziare i suoi lavori con l'accompagnamento di una favola al posto della consueta descrizione tecnica o politica, spiegandoli così: «invece che essere un ideologo, ho scelto di essere uno scrittore di favole perché in esse permane un nucleo immutabile, destinato a sopravvivere allo sfiorire delle ideologie».

Il riferimento più pertinente rimane forse quello di Adolf Loos che usò i suoi apologhi come un'arma per demolire i sogni decorati della Secessione viennese; ma se l'architetto viennese usava la sferzante arma dell'ironia e la lama tagliente della logica, l'Esopo argentino si è impegnato nel creare scenari di parole che puntano al centro metafisico del tema della creazione e a quello sentimentale dei moti del cuore umano.

Sfogliando l'antologia dei progetti e il bestiario figurato dei disegni che li accompagnano, il lettore ne troverà un'immediata conferma. Questo libro infatti raccoglie per la prima volta in maniera organica gli scritti corsari di **Emilio Ambasz** dal

1975 a oggi e, a dispetto della varietà degli argomenti - l'architettura e le città d'affezione, la politica del design, gli amici della vita etc - tutti i temi trattati compongono un insieme coerente che ci porta diritto all'ombelico del suo universo poetico: illustrata felicemente dalla matita di Daniela Blandino, queste "favole per adulti" rivelano appieno il paesaggio creativo di un giardiniere computerizzato che guarda verso il cielo con i piedi saldamente a terra.

Come l'Émile di Rousseau, **Emilio Ambasz** ha adottato la tecni-

ca pedagogica del conte *philosophique* per esortarci a riprendere in considerazione la Natura; ma, come un Rousseau postmoderno, ci ricorda che il nostro futuro può esistere solo in un'Arcadia tecnologica: un cyber Paradise dove naturale e artificiale si impegnano a scrivere un nuovo patto di conciliazione. Questo, per essere efficace, deve essere comunicato con la magia di parole che toccano l'animo e l'intuizione, prima ancora che l'analisi e il ragionamento. Non si tratta dunque di un'evasione nel fantasy, ma di un richiamo realistico a considerare il progetto come un atto creativo che comincia una vota soddisfatti i bisogni funzionali e comportamentali, perché «non è la fame, ma l'amore, il timore e, qualche volta, il senso del meraviglioso ciò che ci spinge a creare. Bisogna dare forma poetica alla prassi quotidiana».

Per **Ambasz** l'invenzione delle favole è insomma parte fondante di un metodo, non un accessorio letterario: «il sottotesto di una favola do-



potutto è un rituale ed è proprio a sostegno dei rituali che si sviluppa la maggior parte del mio lavoro».

Il medium insomma si conferma messaggio, la forma diventa sostanza: e basta sfogliare i capitoli che incorniciano parole e immagini per scivolare con leggerezza in un mondo che ci sembra naturalmente accessibile, a portata di mano anche di chi non conosce o guarda con sospetto il *jargon* del mantra ambientalista contemporaneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilio Ambasz. Architettura verde & favole di design

A cura di **Fulvio Irace**
Corraini, pagg. 176, € 25

L'ARCHITETTO

Nato in Argentina nel 1943, ha studiato alla Princeton University. È stato curatore del dipartimento di design al MoMA di New York (1969-1976), Presidente della Architectural League (1981-'85), ha insegnato in vari atenei in tutto il mondo e, alla Biennale di Venezia del '76, ha rappresentato gli Usa. Al suo lavoro sono state dedicate pubblicazioni internazionali e mostre. È considerato il pioniere dell'architettura verde e un punto di riferimento per il suo pensiero innovativo. Nel 2020 il MoMA ha annunciato la nascita dell'**Emilio Ambasz Institute for the Joint Study of the Built and the Natural Environment**.

Progetto. L'illustrazione, opera di Daniela Blandino, accompagna la fiaba di Emilio Ambasz «Il cliente illuminato» (1973) che proponiamo in pagina

